## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3939
MILANO

2

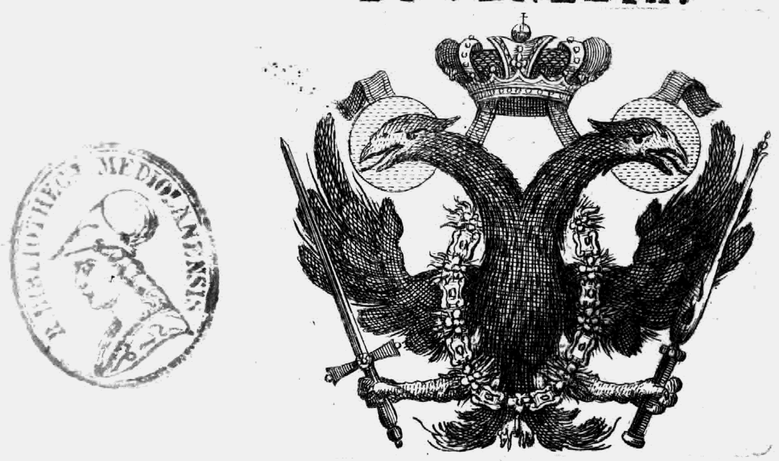
1725.

Il Timore Rispettoso

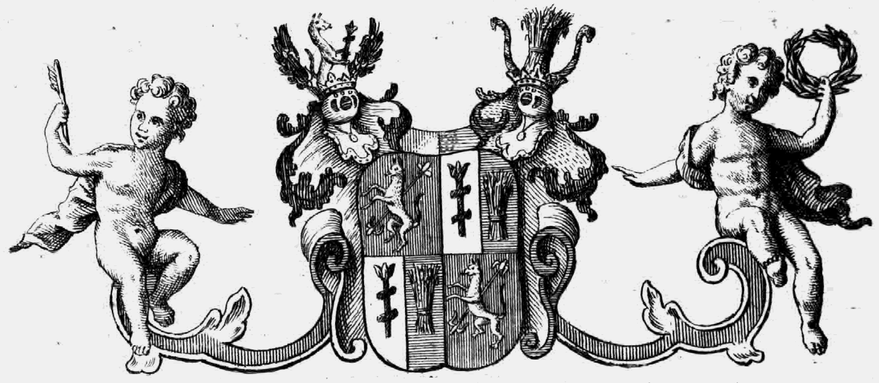
Componimento Drammatico

D. Marco Card.e Corniani

# RACCOLTA
DI
# COMPONIMENTI POETICI
IN OCCASIONE DELLE PUBBLICHE FESTE,
CHE CELEBRA IN VENEZIA
PER L'ELEZIONE, E CORONAZIONE
DI SUA MAESTA'
# FRANCESCO I.
IMPERATORE SEMPRE AUGUSTO,
Re della Germania, di Gerusalemme, Duca di Lorena,
Gran Duca di Toscana ec. ec.
*SUA ECCELLENZA IL SIGNOR CAVALIER*
## GIUSEPPE NOBILE DI RATHGEB
Consigliere d' ambidue le Cesaree, e Regie Maestà,
e suo Ministro Residente
APPRESSO
LA SERENISSIMA REPUBBLICA
DI VENEZIA.



1745



ECCELLENZA.

PRendo ardire di umiliare a V. E. queſta Raccolta de poetici Componimenti da me procurata nell' occaſione della rara magnifica pompa, con cui Ella celebra in oggi la Eſaltazione di FRANCESCO PRIMO al Trono Imperiale. E ben opportuna m' è venuta queſta occaſione di renderle una perpetua pubblica teſtimonianza del mio riſpetto, e della mia gratitudine. Sono molti anni che V. E. è quì impiegata negli alti miniſterj or della Regia, ed ora della Ceſarea Corte, con ſegni illuſtri dell' approvazione, ed aggradimento ſingolare, che meritamente ha incontrato, e tuttora incontra non meno appreſſo i ſuoi Sovrani, che i varj Ordini di queſta Dominante, e quello ſingolarmente, che preſiede al Governo di queſto Sereniſſimo Dominio. Senonchè in tal proſpetto, io dal ſito, in cui mi trovo, non ben poſſo diſcernere le rare prero-

*gative, che l'adornano. Posso bensì, se dritto estimo, legittimamente persuadermi, che son elleno tali e tante, quant'e quali per appunto si ricercano a costituir un vero merito Personale. Poichè quì abbiam veduto V. E. salir a' gradi da se sola, animata dalla fiducia in se stessa, e sostenuta dalle sue virtù. Non così posso dire dell' altra porzione di sua vita, che versa nelle private cose, dove a tutti è permesso di goder della sua affabilità, gentilezza, e beneficenza, e d' ammirar la sua scelta erudizione, e profonda dottrina. A me certo nell' alto onore, che talor degnasi d' impartirmi, spessissimo accade di doverla udir con maraviglia a parlare dei misterj della natura con tal precisione, e nettezza, che potrebbe farne invidia ai Professori. Che dirò poi dell' amabile uniformità, e costanza d' atti gentili e cortesi, che esercita verso di me? Vincoli sono questi al mio cuore d'un' obbligazione immancabile, cui per soddisfar in qualche modo io non ho potuto a meno di non coglier questa occasione, che può a tutti, e sempre far palese il profondo rispetto, e la somma riconoscenza, con cui mi professo*

Di V. E.

*Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore*
Lionardo Sesler.

I L

# TIMORE RISPETTOSO

CORONATO DI GLORIA DALLE VIRTU'

## COMPONIMENTO DRAMMATICO

*Del Reverendissimo*

DON PAOLO SALANI BOLOGNESE

ABATE OLIVETANO.

# PARTE PRIMA.

*Timore, Amore, Minerva, Aſtrea.*

*Timor* QUal improviſa, e chiara luce, o Numi
Fuor dell'Auguſta Regia eſcir rimiro?
Da ogni parte rimbomba il colle, e il piano
Al folgorar de' concavi metalli,
Gli oricalchi guerrieri
Empion del loro ſuon foreſte, e valli;
Io che nudro penſieri
Di dolce pace, e ſolitario io vivo,
Cercherò luogo uguale al genio mio;
Bella Reggia, ampie mura io fuggo, addio.

*Amor* Dove, o folle, t' involi,
Chiunque tu ſia che ſcolorito in viſo
Moſtri turbato il cuore?

*Timor* Laſciami in libertà, laſcia ch' io parta,
Poichè il Timor ſon io,
Non quello già che fuor di tempo opprime
Di panica viltà l'alma, e i penſieri,
Ma colui che miſuro
Lo ſplendore de' Grandi, e in faccia a quelli
Perſuado, e conſiglio
Riverenza, e riſpetto.

*Amor* Forſe ſdegni veder l' Auguſto oggetto,
Or che cinge al bel crin l' aureo Diadema
Rivolgendoti altrove?

E or che ridono in Ciel Venere, e Giove
Cerchi luogo ſolingo ove riporti
Per non veder quel Sol che intorno ſpande
La dorata ſua luce
Ad ogni erbetta, e ad ogni fior del campo.
*Timor* Ahi che mirando un lampo
Acceſo d' improvviſo a Ciel ſereno,
Se non ſpaventa intimoriſce almeno.
Paſtorella che rimira
D' improvviſo
Nobil viſo
Si confonde,
Non riſponde,
Benchè moſſa a favellar;
E colui che fiſſar ſuole,
Fermo il guardo a un piccol lume,
Se lo ſenta in faccia al Sole
Ingombrato palpitar,
*Amor* E di che temi, o folle,
Or che t' incontri in me, che l'Amor ſono,
Co' Regi avvezzo a dominar ſul Trono.
Piegati prima a lui, indi potrai
Tutte l' ombre ſgombrar dagli occhj tuoi
Nel ridente ſplendor de' ſuoi bei rai.
Fanciullin che impreſſa mira
Su lo ſpecchio ardente face,
L' innocente man ritira
Spaventato a quell' ardor.
Ma ſe poi fatto più audace,
Ei l' accoſta al finto foco,
Scherza, ride, e gli fa gioco
Fin lo ſteſſo ſuo timor.

*Timor*



*Timor* Tu mi luſinghi in vano,
O Nume avvezzo a rimirar depreſſi
Tra teſſuti tuoi lacci i Numi ſteſſi.
*Amor* Semplicetto t'inganni, io non ſon quello;
E benchè Amor mi chiami,
Non ſon colui che nacque
Sull' Idalico colle
A fecondar natura,
Molle fanciul bendato,
Che di ſaette armato
Alle ferite eſpone
I giovanili affetti,
E vende a i rei diletti
Il ſenſo, e la ragione;
Ma bensì quello, in compagnia di cui
Dan dolce norma i ſaggj Regi ai regni,
E n' hanno al di lor piede
Soſpirata mercede
L' innocenza, e il valore.
*Pall.* Che fai, che fai sì neghittoſo Amore?
Gli altri impegni or tu laſcia, e meco vieni,
Che all' Auguſto bel Trono
Di FRANCESCO, e TERESA
Io porto in dono
Queſto mio portentoſo, e illuſtre ſcudo.
*Timor* O Cielo! o Dei! che miro!
O qual fiero ſembiante è ſculto in quello!
Spirano orror le labbra aperte, e nere,
E le luci ſepolte,
Spaventevoli, e fiere,
Fan ribrezzo a vederle.
Ahi, che teſſuto è in fine

 D'at-

D'attortigliate ſerpi, e di ceraſte
Il formidabil crine.
Scuſami o Donna, o Dea qualunque ſei,
Se ad altra parte io volgo i paſſi miei.

*Pall.* Ove vai?

*Amor* Ove volgi
O folle il piè?

*Pall.* Che penſi?

*Timor* Penſo che il tuo guerriero aſpetto, o Donna,
E l'orribil tuo ſcudo
M'empion di tetro orror l'alma, e il penſiero,
Non avvezzo trovarmi
In fra l'orror dell'armi.

*Pall.* Se non ſai qual mi ſia, penſa e rammenta
Ch'io figlia ſon del ſommo Giove, e quella
Che quaſi rendo al mio gran Padre uguali
I miſeri mortali,
Non temer di queſt'Armi, io l'ho diſpoſte
In difeſa de' ſaggi
E a vendicar gli oltraggi.
Son guerriera,
Ma ſol quando
Implacabile, ed altera
Tiranneggia l'empietà.
Non lo ſon quando ſerene
Stanno intente al comun bene
La ſaviezza, e l'oneſtà.

*Amor* O invitta Dea ti adoro, e teco io vengo
Alla gran Regia, e tu ſgombra dal petto
Ogni pena, e ſoſpetto,
Che ſe meco ti pieghi
All'auguſto lor piede,

Sarà



Sarà fuor di ſua ſpeme
La clemenza di lor la tua mercede.

*Timor* Dunque potrò ancor io
Piegarmi al Regio Trono
Senza temer ripulſa, e ſenza io debba
Di confuſo roſſor tingere il volto.

*Pall.* Anzi ſarai dal Regio braccio accolto
Con quel tenero Amor ch'ei chiude in ſeno,
E l'Anime de' Grandi avvezze ſono
Pentirſi in fin di un ſolo giorno, in cui
Non reſcriſſero grazie a i voti altrui.

*Aſtrea* Sorella a te ne vegno.

*Timor* O che novello impegno!

*Aſtrea* E benchè tra' mortali un dì ſdegnata
La terra abbandonando al Ciel volaſſi
In grembo al Genitore,
Or vedendo ſul Trono
E FRANCESCO, e TERESA
Adorni il crin dell'Imperial Corona,
Voglio offrirgli con te queſto mio ricco
Anzi celeſte brando,
Rimanendomi poſcia in mezzo a loro.

*Amor* Or sì che il ſecol d'oro
Ritornerà qual riede
Tra la fiorita aurora il Sol che naſce,
Reſo vago e giocondo
Al di lui ſguardo il Mondo.

*Timor* Tutto ſia ver, ma non per queſto io voglio
Bella Coppia ſeguirvi;
Io non miro che attrezzi
Bellicoſi, e guerrieri,
Dell'una il fiero e formidabil ſcudo,

 Dell'

Dell' altra il ferro ignudo
Sono degno argomento
A novello penſiero al pentimento.
*Aſtrea* Non guerre, non ſdegni
Minaccian queſt'armi,
Non ſono che ſegni
D' auguſto valor.
Convien che diſarmi
Fin Marte la mano
Se accoppia il ſovrano
Giuſtizia, ed amor.
*Pallade* E ancor tu neghittoſo
Con te ſteſſo combatti. *Timor*. Io penſo, e ſcorgo
Scarſeggiar la mia lingua, e l'alma ſeco
Di ſpirito vivace.
*Pallade* No, che talor più piace
Il più ſemplice fior d' incolta riva
Che quel, che tanto il giardinier coltiva.
*Timor* Chinerò almeno a terra il guardo mio
Per timor non m' abbagli
Lo ſplendor de' Monarchi i ſenſi miei.
*Amor* No che far ciò non dei,
Che a uno ſguardo vedrai
Ciò che imprimano i Numi in faccia a i Regi:
Vedrai d' intorno al lor bel ſoglio offrirſi
Col crin diſperſe, e pallide al ſembiante
Verginelle innocenti
Chieder pietade in bianco velo aſcoſe,
E tra nere gramaglie al fianco appeſe
Le vedove penſoſe,
Non che la vil mendicità negletta
Alle ſciagure ſue bramar riſtoro,

E in



E in tanto allor l'auguſta man aprirſi
Lieti e paghi rendendo ogn'un di loro
Col vigor delle leggi,
E lo ſplendor dell' oro.
*Aſtrea* Riſolviti oramai. *Amor*. Vieni t' attendo
*Pall.* L'induggio è colpa. *Timor*. Non è forſe o Donna
Virtude il ricercar tempo, e conſiglio.
*Aſtrea* Sì, là dove è il periglio,
Ma là dove non v' è non ha diſcolpa
Chi conturba ſe ſteſſo.
*Amor* E' viltà temer tanto,
*Timor* Ma non viltà ſfuggir ciò che ſi deve,
Venerar per grandezza. *Aſtrea*. Il Sole adunque
Sdegnar dovraſſi? *Timor*. Non è forſe in cui
La pupilla s' abbaglia
Se con ſoverchio ardir ſi fiſſa in lui.
Qual nocchiero
Temo, e ſpero,
Vinto cedo,
E poſcia riedo
Co' penſieri a palpitar,
E lo ſguardo mio divido
Ora al Cielo, ed ora al lido,
Ora al legno, ed ora al mar.
*Pall.* Reſtati dunque in pace.
*Aſtrea* E noi ſeguiamo
L'intrapreſo cammino.
*Amor* Io ſon con voi. *Timor*. Io pur verrei, ma almeno
Mi ſi appreſti altro manto, onde poſſa io
Non dimeſſo, e negletto
Offrirmi al piè del ſuo Reale aſpetto.

*Pall.* Vieni, che mia ſarà cura di ornarti
Con le vaghe diviſe
Dell' invitto coraggio.
*Aſtrea* Tu gl' offrirai le mie bilancie,
*Amor* Ed io
Suggerirò gl' affetti alle tue labbra.
*Aſtrea* E incoraggito il cuor
Da Pallade, e d' Amor,
Di che mai temer puoi
In faccia, e al piede de' Monarchi Eroi.
Hanno i Regi l'Alma avvezza
A riempir d'orrore i rei;
Tanto pronti alla dolcezza,
Quanto umil talun ſi fè.
Queſto è il pregio ch'anno i Dei,
Queſto è il bel che adorna i Re.
*Pall.* E che ſi tarda or dunque. *Amor.* Io pronto ſeguo,
O celeſti Deità, la traccia voſtra.
*Aſtrea* Io lieta vi accompagno. *Timor.* Ed io pur vengo.
*Amor* Così godremo in faccia
De' chiari Auguſti aſpetti
Quel bel che in lor ſi aduna,
Ed è del Mondo intier gloria, e fortuna.

*Amor*) Più non ſi tardi no,
*Pall.*) Vieni Timor con me.
*Aſtr.*)
*Timor* Sì, sì con voi verrò.
*Pall.* Porgimi pur la mano,
E meco affretta il piè.
*Aſtrea* Ogni timore è vano,
Appoggia l' altra a me.





*Timor* Sì, sì vi ſeguirò.

*Amor* )
*Pallade* ) Se tu verrai con me.
*Aſtrea* )

*Timor* Più no non temerò.

*Amor* )
*Pallade* ) Tutti ſarem con te.
*Aſtrea* )

# PARTE SECONDA.

*Pallade* ECco l' auguſte mura
Degl' invitti Monarchi,
E lo ſplendor dell' oro, e i ſculti marmi
Le raſſomiglia alla magion de i Dei.
*Timor* Stupido in vero io miro
Smiſurate colonne, archi, e trofei;
Ma che additano tante Aquile intorno
Tra feroci leoni, ed altre Fiere
Or minaccioſe, ed or ſerene, e quiete.
*Aſtrea* E non fur queſte inalberate un giorno
Quando Roma intimò vendetta, e guerra
Fino all' ultima terra,
Collocandole appeſe agl' elmi iſteſſi
De' ſuoi Ceſari invitti il dì che fero
Cinti di Lauro il crin paſſaggio al trono;
E allor poi che divenne
Roma negl' ozj ſuoi ridente in pace,
Non divennero quelle
Più che colombe imbelli,
Con additar nel loro vario aſpetto
Che ſi ſtanno a vicenda e pace e ſdegno
Ov' è comando, e Regno.
Queſte Fiere irate, e quiete
Specchio ſon dell' Alme forti,
Ch' or ſevere, or manſuete
Fan coraggio, e fanno orror.
La virtù le rende affabili,





Il delitto formidabili;
Vuole il Trono e ſdegno, e amor.
*Amor* Io però vanto il glorioſo pregio
D' eſtinguere talor l' aſpre vendette
Nel gran cuore degl' Eroi.
*Timor* Dunque tanto tu puoi?
E ubbidienti, e pronte
Piegheranno per te l' alme Reali
La gemmata lor fronte?
*Amor* Sì che i Dei mi ſerbaro a sì bel vanto,
E de' Monarchi accanto
Quando l' ira li muove, e gli conturba.
Corro e franco mi oppongo,
Diſarmando il lor braccio
Delle ſaette acceſe
A vendicar l' offeſe.
*Timor* Rimarrà però intanto
Nel cuor del reo la maeſtade, e il volto
Dell' irato Monarca,
E la colpa aſſoluta
Non cancella al penſiero
La riſentita immago
Del giudice ſevero.
*Pall.* No, non laſciano affanno
Agli aſſoluti rei l' alme Reali,
E ſe pur quelli ſono
Del lor rimorſo afflitti,
Queſto è difetto, e danno
Di contratti delitti
Ma non già del perdono.
E il maggior de i penſieri a Grandi impreſſo
E di gradir talor più il pentimento,

Che la virtù dell' innocente iſteſſo.
Tenera Madre,
Che l' empio Figlio
Mira in periglio
Palpita, ſuda, e geme,
Ne rammenta quando teme
Del crudel l' infedeltà.
Ma ſe al fin lo vede intento
A depor gl' antichi falli,
E' maggior del pentimento
Il perdono, e la pietà.

*Aſtrea* Queſti ſono i coſtumi,
Ch' anno nel Cielo i Numi.

*Timor* Ma che additano tanti
Guerrieri attrezzi, elmi, corazze, e brandi,
E queſte mura intiere,
Ove fanno ornamento aſte, e bandiere.

*Pall.* Troppo lungo ſarebbe il porti avanti
Ciò che ſul Davo opraro i forti Eroi,
Che abbaſtanza ne parla, e ne favella
Ciò che a ragione, eternità ſi appella:
Quivi girano ancor cinte d' alloro
L' ombre Auguſte di CARLO, e di GIUSEPPE.
Che il Real Genitor ſeco traendo
Lieti van rammentando i giorni loro,
E la giuſta mercede
Che tutt' ora li ſerba in Ciel la Fede.

*Aſtrea* Quivi eſpreſſa ſi vede
La memorabil prole
Di quant' Illuſtri Regi
Dalla Moſa, e dall' Orno eſcir fur viſti,
E i lor famoſi acquiſti

Fan



Fan fede agli occhi altrui di qual virtude
Sia fornito FRANCESCO,
Sulla fronte di cui
Poſa il cerchio gemmato un dì veduto
Su quella di LOTARIO, e de' ſuoi Figli.
Geruſalemme e queſta, e cento e cento
Soggettate provincie a' tanti Eroi,
E a quelle antiche prove
Gli aggiungerà le nuove
Queſto amabil Monarca,
Avvezzo al fior degli anni
Renderſi chiaro a più remoti lidi,
E pronto in guerra ad emular gli Alcidi.

*Amor* E un tal valor gli ſerba
Fin l'Auguſta TERESA,
Che poſando al ſuo fianco
Di Lui Compagna impera
Tra bei lacci d' amor Spoſa e Guerriera.
L'Alme Reali,
Che in caſto affetto
Il Cielo unì,
Han per oggetto
Renderſi uguali
In ſenno e valor.
Reggon del pari
Le veci del dì,
E a gara van, dove
Gli accende, gli muove
L' impegno, e l'onor.

*Virtù* Ma intanto, o amici, il tempo
Rapido vola, e noi
Nè pur giungemmo, ove il deſio ci guida.

*Aſtrea*

*Aſtrea* Sì, ma lo ſteſſo favellar di coſe
Non più inteſe diletta,
E beltà non veduta
Sprona il deſio, e la ſperanza alletta.
Quel bel fior che ſi deſcrive
Colorato
Variegato,
Che odoroſo
Spiritoſo
Tra le freſche erboſe rive
Empie l' occhio di piacer.
Più diletta, ed è più caro
Se ſi coglie, e vi ſi vede
Tra le foglie
Qualche coſa di più raro,
Che non diſſe il giardinier.
*Amor* Dunque che più ſi tarda. Andiamo. *Timor*. Io vengo.
*Pall.* Io ſieguo. *Aſtrea*. Ed io pur anco
M' incammino con voi. *Virtù*. Ma pria ſi penſi
Chi tra noi debba il primo
Proferir le parole. *Aſtrea*. Io lo pretendo;
Poichè preſſo a' Monarchi
Tra' miei giuſti conſiglj
So allevar col mio latte a i Regi i Figli.
*Pall.* Ma chi illuſtra le menti,
Chi d' eterna beltade adorna i Regni,
Chi di lauro immortal fregia gl' ingegni.
*Amor* E non ſon io che co' ſoavi accenti
Alletto alla virtude,
E all' equità le belle
Anime illuſtri elette,
O a conſervar la pace,

O me-



O meditar vendette.
*Aſtrea* Tu però ſpeſſo guidi
O gli affetti all' eſtremo,
O pur ti reſti intepidito, e manco
Se errar non vuoi, e ſe pur vuoi ſicuro
Tra il Regno, e i Regi un vero amor produrre
Io quella ſon che l'opre tue miſuro.
*Pall.* Io però più di te ſerbo, e fecondo
Quell' innocente Amore,
Che piace al Cielo, ed erudiſce il Mondo.
*Amor* In tanto quello io ſono,
Che reſo fui dal Ciel di grazie erede,
Ed è dover che io debba
Prima d'ogn' altro offrirmi al Regio piede.
*Pall.* No che ſon dritti miei quei che ricevo
Dal Mondo adorator del merto mio.
*Aſtrea* E non eſigo anch' io
Lo ſteſſo onor? *Amor*. E non ricevo io pure
Da tutta l' ampia Terra e voti, e incenſi?
*Pall.* - - - No che voglio eſſer la prima,
*Aſtrea* - - - Sì che avanti, pria di voi
2. - - - L'Alme Auguſte adorerò.
*Amor* Non pretendaſi no no,
Son anch' io
Col deſio
D' eſſer primo innanzi a i Re.
*Pall.* Io non cedo,
Perchè vedo
Quanta gloria il Ciel mi diè.
*Amor* Tra le coſe
Più vezzoſe
Che il divin braccio formò

Pria

Pria d'ogn' altro egli mi fè.

*Pall.* Ma ſe al fianco tuo non ſono
*Aſtrea* Ma ſe fuggo, e t' abbandono
2 Il tuo faſto dimmi ov' è ?
*Amor* No che cedere non vo'
Se maggior il Ciel mi fè.
*Timor* Or ſe i litigj ancora
Proſeguir voi vorrete,
Amiche Deità fuggo, e ritorno
A goder lieto in bella pace il giorno.
*Amor* Fermati, e laſcia che già penſo, e credo
Temprar gl' acceſi impegni,
Se pur Pallade, e Aſtrea porghin l' orecchie
Al mio conſiglio. *Pall.* Attenta aſcolto. *Aſtr.* Io pure
Pendo da' detti tuoi. *Amor.* Dico che al fine
Per temprar le diſcordie il mezzo è queſto,
Che tu o Pallade porga
Al ſemplicetto oneſto
Timor la tua grand' aſta, e il fiero ſcudo,
E così Aſtrea la ſpada, e le bilancie,
Egli introdotto il primo, e noi con lui
Curvaremo la fronte al Regio Trono.

*Pall.* )
*Aſtr.* ) Sì, sì contenta io ſono.

*Timor* Io non già, che conoſco
L'alma mia non avvezza a sì grand' opre,
E penſando a me ſteſſo
Reſto dal mio timor vinto ed oppreſſo.
*Pall.* No, non temer. *Aſtrea.* Non ti ſia pena. *Amor.* Io ſono
Pronto con queſte ad animarti il cuore.
*Timor* O Cieli ! a quale impegno
Io mi veggo condotto.

*Pall.*



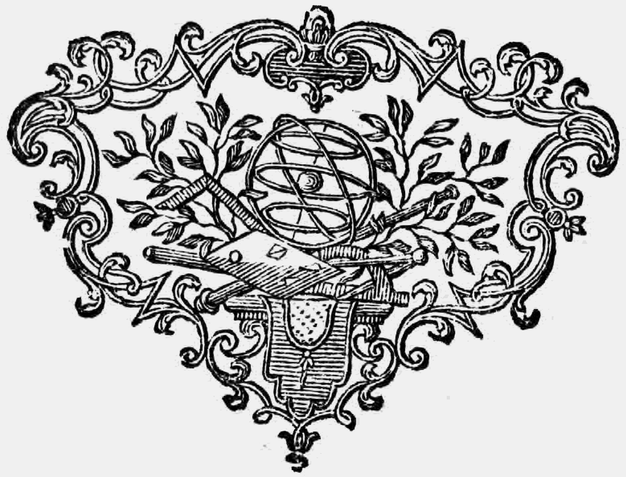
*Pall.* Non più, non più, mira che ormai ti porgo
Alla deſtra il mio ſcudo, e la grand' aſta.
*Aſtrea* Ecco al fianco ti cingo il brando mio,
Ecco queſte bilancie,
E un guardo ſol tu volga agli occhi noſtri
Converrà ti avvalori, e ti rincori.
*Amor* Ed io in tanto per faſto alla tua chioma
Offro alla fronte tua queſti miei fiori.
*Timor* Io cedo, ancor che ſenta
Pur combattere aſſieme
Tra confuſi penſier timore, e ſpeme.
Molle augelletto
Non anco uſato
Scender dal nido
Vorrebbe al lido,
Vorrebbe al prato
L'ali drizzar.
Le piume ſtende,
Ma poi ſi pente,
Perchè non ſente
Forza che baſti
Per ben volar.

*Pall.* Quieta la mente omai.
*Amor*)
*Aſtr.* ) Perchè con noi verrai.
*Timor* Io mi fido, o compagni,
Ed or pria di vederci
Al Trono Auguſto accanto
Mi ſi avvalori il cuor col voſtro canto.

*Pall.* )
*Amor*) Or ſiam lieti, e contenti,
*Aſtr.* ) E a compiacerti intenti.

*Tutti*

*Tutti* Queſto ſcudo,
Queſto brando
Sono attrezzi del comando,
Sono immago, Anime Auguſte,
Del valor, della virtù.
Il Timor ve l' offre al piede
Come pegno,
Come ſegno
Di fedele ſervitù.



CAN-



# CANTICUM.

1.

*Caſtaliæ Virgines*
*Confeſtim linquite*
*Juga Apollinea,*
*Vos pexis crinibus,*
*Vos facie candida,*
*Auratis Fidibus,*
*Plectris eburneis*
*Amictu ſplendido*
*Venite ad me.*

2.

*Mecum ad Fluminis*
*Iſtri crepidinem*
*Venite, & Driadum*
*Choros videbitis,*
*Et Faunos agili*
*Pede lætitiam*
*Animi promere;*
*Nova eſt occaſio,*
*Et nova res.*

3.

*Ducam vos illico*
*In Aulam Cæſaris*
*Lecti nuperrime,*
*Quem ſibi Generum*
*Effecit CAROLUS.*
*Caſtaliæ Virgines*
*CAROLUM plangite,*
*FRANCISCO plaudite,*
*Sit una vox.*

*Hic*

4.

*Hic Lotharingio*
*Sanguine genitus,*
*Oh Gentis inclitæ*
*Germen egregium*
*Audi ſollicitos*
*Solymæ gemitus,*
*Quæ tuis extitit*
*Chara Principibus*
*Clamat ad Te.*

5.

*Eia Pierides*
*TERESAM canite,*
*Vos modo Auſtriacam.*
*Oh frontis Regiæ*
*Decor, & ſpecies.*
*Oh quam amabilis*
*Majeſtas inſidet,*
*Venite, & Gentibus*
*Dicite vos.*

6.

*Venite, & oculos*
*Suæ fronti figite;*
*Divinam penitus*
*Dicite imaginem,*
*Quæ cunctis Regibus*
*Cælo delabitur,*
*Sed hanc potiſſimum*
*Impreſſam retinet*
*Auguſta frons.*





7.

*Stupor vos occupat,*
*Veſtraque prohibet*
*Dicere carmina.*
*Quid foret amabo?*
*Si Dotes animi*
*Excelſi nitidas*
*Vobis ediſſeram;*
*Oh quot ſunt inſitæ*
*Oh Auguſtum Cor.*

8.

*Auguſtos Conjuges*
*Camenæ cernite*
*Dignos imperio,*
*Regali tempora*
*Cinctos Diademate;*
*Ergo perumili*
*In vaticinio*
*Pulſa formidine*
*Canite nunc.*

9.

Muſarum Chorus.

*Exultet Auſtria;*
*Conſiſtet Regia*
*Sceptrum in Dextera;*
*Stabit Imperium,*
*Et propagabitur*
*In omnes Genitos*
*TERESÆ Auſtriacæ,*
*Subjectis Populis*
*Cæſari Pax.*

# SONETTO.

CESARE, tua Grandezza è giunta a ſegno,
Ch' altro mortal non può venirti al paro,
Sol perchè Tu faraì ſcudo, e riparo
A Quello che per noi regnò da un Legno. (*a*)

Da tuoi Grand' Avi il glorioſo impegno
Diſcese in Te novello eſempio, e raro,
Del Mondo ammirator, diletto e caro
All' Eterno, Immortal, alto diſegno.

E fu voler di Providenza Eterna
Quel di TERESA e caſto, e ſacro nodo,
Che intreccia al tuo Valor Scettri, e Corone.

Con ſimil forza a quel ſoave modo,
Ch' uſa quaggiù quella Bontà Superna,
Che ſi diffonde, e con amor diſpone. (*b*)

(a) *Regnavit a ligno Deus*. Eccleſ.
(b) *Diſponit omnia fortiter, & ſuaviter*. Sapient.





# EPIGRAMMA.

*FRANCISCUM Auguſtum reſonent mea carmina; Vatum*
*Nemo poteſt fato candidiore frui.*

*Non eſt qui obſiſtat decreto Numinis alto,*
*Hoc jam conſtituit Cæſar ut ipſe foret;*

*Sic fuerat, qui nunc, Auguſta Conjuge dignus*
*Oh Sponſa invicto Cæſare digna nimis.*

*Hic tamen & factis, & nomine clarus IOSEPH,*
*Qui res Cæſareas tractat & Auſtriacas*

*Carminibus faveat, quæ non niſi vera recenſent,*
*Quæ ſunt Auguſtis ſplendida nominibus.*

*Sat tibi Calliope, brevis eſto, forſitan ipſa*
*Siſtere te poteris Cæſaris ante pedes,*

*Si dabitur primo aſpectu depromere voces*
*Aude, & fatidicis utere carminibus.*

*A SUA ECCELLENZA*

# MINISTRO RESIDENTE

## D' AMBIDUE LE CESAREE, E REGIE MAESTA'.

## SONETTO.

GRande, poſſente, invitto, e fortunato
Per gran cor, per grand' opre, e gran valore
Fu Ceſare Ottaviano Imperatore
Pria detto Auguſto, e Divo poi nomato;

Ma non meno fu chiaro, e men pregiato;
Anzi s' aſcriſſe a gloria ſua maggiore
L' aver o in pace, o in guerra eletto il fiore
De' ſuoi Miniſtri a governar lo Stato.

Tal è d' Auſtria l' Eroe, giunto all' altezza
Dell' Impero Germano, e alla difeſa
Di Roma, invitto anch' Egli, anch' egli Auguſto.

Pur nuovo pregio in tanta ſua chiarezza
A Lui per Te s' aggiunge, che il vetuſto
MECENATE aſſomigli in ogn' impreſa.